



Arabia Saudita vs Terrorismo

Forse non tutti sanno che....



INIZIATIVE ED AZIONI DELL'ARABIA SAUDITA PER COMBATTERE IL TERRORISMO

Il Regno dell'Arabia Saudita condanna già da tempo il terrorismo in ogni sua forma e manifestazione e promuove e sostiene la cooperazione internazionale volta a combattere questo flagello a livello globale. Il terrorismo, assieme al settarismo, e' a tutt'oggi tra le piu' grandi e perduranti minacce alla pace e alla sicurezza nel mondo.

L'Arabia Saudita, in virtù del suo ruolo d'importante attore politico nella regione e di nazione ospitante i due Sacri Santuari dell'Islam, è stata per decenni obiettivo di attacchi da parte di estremisti e terroristi (cf., a tale proposito, la sezione "Operazioni terroristiche aventi come obiettivo l'Arabia Saudita").

Nel 2014, S. M. Re Abdullah ha emanato un decreto regio sul contrasto al terrorismo il quale, tra l'altro, stabilisce che l'appartenenza ad organizzazioni terroristiche e la partecipazione ad atti ostili al di fuori del Regno non sono da tollerarsi e vengono considerate un crimine.

Il Governo saudita ritiene che sconfiggere il terrorismo richieda un approccio globale e multi-dimensionale. Il Regno ha perciò intrapreso alcune efficaci iniziative, sia a livello interno che internazionale, volte ad affrontare il problema attraverso operazioni di sicurezza e di intelligence, interventi militari nel quadro di una colazione internazionale, iniziative di contrasto al finanziamento del terrorismo e programmi per prevenire e contrastare l'estremismo violento e promuovere il dialogo interreligioso.

Tra queste iniziative, meritano una menzione:

1) L'istituzione del Centro Antiterrorismo dell'O.N.U (UNCCT/UN Counterterrorism Center) e l'organizzazione di Conferenze Internazionali di contrasto al terrorismo.

Nel 2005, l'Arabia Saudita ha ospitato, a Riyadh, la storica Conferenza Internazionale di contrasto al terrorismo, dove 55 stati, all'unanimità, hanno adottato la proposta saudita di istituzione del Centro Antiterrorismo dell'O.N.U. (UNCCT/ UN Counterterrorism Center). Nel 2011, S.M. Re Abdullah ha sottoscritto un accordo con l'O.N.U. per avviare l'UNCCT e ha donato dieci milioni di dollari per la sua istituzione. Nel 2014, S.M. Re Abdullah ha sovvenzionato il Centro con una donazione di cento milioni di dollari, per migliorarne le capacità e l'efficacia nell'aiutare i paesi nella lotta al terrorismo.

Nel 2010, l'Arabia Saudita ha ospitato un workshop della durata di tre giorni e dedicato al contrasto al terrorismo, dal titolo "Il quadro giuridico internazionale per combattere il terrorismo e il suo finanziamento". La conferenza ha visto la partecipazione di più di 76 esperti in materia di terrorismo, a livello nazionale, regionale e internazionale. Sempre nel 2010, l'Università Islamica di Medina, in collaborazione con il Ministero dell'Interno, ha organizzato la conferenza "Terrorismo. Tra estremismo intellettuale ed ideologia estremista". Queste conferenze internazionali hanno offerto alle nazioni e alle organizzazioni internazionali l'opportunità di incontrarsi e di discutere circa le migliori pratiche per combattere il terrorismo. Nel 2013, l'Arabia Saudita ha ospitato una conferenza internazionale della durata di due giorni, in cooperazione con il Centro Antiterrorismo dell'O.N.U. (UNCCT/ UN Counterterrorism Center). La conferenza, svoltasi sotto l'alto patronato del Ministro degli Esteri Saudita, S.A.R. il Principe Saud Al-Faisal, ha visto la presenza e la partecipazione dell'Organizzazione per le Nazioni Unite. Queste conferenze sono strategiche per porre fine alla minaccia del terrorismo alla comunità globale.

2) I Fondi. Il Contrasto al finanziamento del terrorismo nazionale ed internazionale

A partire dal 2003, il Governo saudita ha posto in essere la maggior parte dei nuovi controlli finanziari e dei regolamenti bancari tesi a bloccare il sostegno finanziario al terrorismo e all'estremismo, sia all'interno che all'esterno dei confini sauditi. L'Agenzia Monetaria dell'Arabia Saudita (SAMA/Saudi Arabian Monetary Agency) aveva impartito direttive a tutti gli istituti finanziari sauditi per implementare le quaranta raccomandazioni del Gruppo di Azione Finanziaria Internazionale (FATF/Financial Action Task Force) dei paesi del G8 in materia di riciclaggio di denaro, così come le raccomandazioni relative alla "finanza del terrore". Nel 2003 è stata istituita anche l'Unità Araba per i Crimini Finanziari e nel settembre del 2005 la stessa è divenuta l'Unità di Intelligence Finanziaria (FIU/Financial Intelligence Unit) ufficiale del Regno, incaricata appositamente di gestire i casi di riciclaggio di denaro e di "finanza del terrore". Nel 2009 l'Arabia Saudita è stata ammessa a far parte del Gruppo Egmont.

Nel 2010, il rapporto del FATF sull'analisi degli sforzi per profusi dai governi per combattere il riciclaggio di denaro e il finanziamento del terrore ha classificato l'Arabia Saudita come prima nel mondo arabo e tra i primi dieci nell'ambito del Gruppo dei paesi facenti parte del G20. Nell'agosto del 2015, l'Arabia Saudita si è unita al FTAF in qualità di membro osservatore, e agli enti di beneficenza sauditi è stato fatto divieto di trasferire denaro all'estero.

Al fine di assicurare il successo dei controlli e dei regolamenti, il Governo saudita ha realizzato speciali programmi di formazione per bancari, procuratori, giudici, funzionari doganali ed altre rilevanti categorie di dipartimenti ed agenzie governative. Anche l'Agazia Monetaria dell'Arabia Saudita (SAMA/ Saudi Arabian Monetary Agency) offre i suoi programmi ed ha implementato un programma tecnico per formare giudici ed investigatori in materie legali, inerenti il finanziamento del terrorismo e i metodi di riciclaggio di denaro, i requisiti internazionali in materia di segretezza finanziaria, nonché sulle metodologie utilizzate per lo scambio di informazioni per scopi criminali.

Un aspetto essenziale della regolamentazione dei controlli finanziari è stato quello di garantire il controllo della beneficenza, un principio fondamentale della fede islamica. Vi sono migliaia di enti caritatevoli nel Regno. Per mettere ordine a queste organizzazioni, il Governo saudita ha istituito la supervisione diretta delle organizzazioni di beneficenza e, attraverso la SAMA, ha dato istruzione a tutte le banche e le istituzioni finanziarie presenti nel Regno di bloccare tutti i trasferimenti finanziari provenienti da enti caritatevoli sauditi e diretti a un qualsiasi conto al di fuori del Regno.

Il Governo ha consolidato, nel 2004, la sorveglianza, attraverso l'emissione di un Ordine Regio col quale si approva la creazione della Commissione Nazionale Saudita per l'Attività di Soccorso e Carità all'Estero, responsabile di regolamentare tutte le attività caritatevoli all'estero. Il Regno coordina tali sforzi con numerosi partner internazionali, tra cui la Gran Bretagna che, insieme con l'Arabia Saudita, ha congelato congiuntamente i beni del Movimento per la Riforma Islamica in Arabia (MIRA/Movement for Islamic Reform in Arabia), basato a Londra e riconducibile a Saad Al-Faqih, con l'accusa di fornire sostegno ad al-Qaeda. Al-Faqih è menzionato nell'elenco degli affiliati ad al-Qaeda, come da Risoluzione 1267 del Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U.

Poiché i terroristi e i loro finanziatori non operano esclusivamente entro i confini di un dato paese, l'Arabia Saudita ritiene che la cooperazione internazionale sia un componente cardine per il successo dei suoi sforzi di contrasto al terrorismo. Funzionari sauditi, esperti in materia di sicurezza e antiterrorismo lavorano in tutto il mondo con le loro controparti, ad ogni livello, col fine di assicurare l'efficacia programmatica e di mantenere la cooperazione. Grazie alla realizzazione di questi controlli e all'implementazione dei programmi di formazione, il Governo saudita ha portato in giudizio e condannato numerose persone sospettate di finanziare il terrorismo ed ha congelato diversi conti bancari.

Nel marzo del 2015, Italia, Arabia Saudita e Stati Uniti hanno copresieduto, presso la sede del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale a Roma, il primo incontro del **Gruppo di Lavoro ISIL Counter-Financing (ICFG/ISIL Counter-Financing Work Group)**. I rappresentanti di ventisei paesi ed organizzazioni internazionali si sono riuniti per condividere fonti di intelligence e coordinare gli sforzi per contrastare il finanziamento dell'organizzazione terrorista e le correlate attività economiche. La missione del Gruppo di Lavoro consiste in quanto segue:

- 1) prevenire l'utilizzo da parte dell'ISIL del sistema finanziario internazionale, inclusi i trasferimenti non regolamentati di rimesse;
- 2) contrastare l'attività estorsiva dell'ISIL e lo sfruttamento di assets economici e risorse – petrolio, prodotti agricoli, beni archeologici e del patrimonio culturale, depositi bancari – che si trovano o transitano nel territorio del Daesh, o provengono dalla regione circostante;
- 3) interrompere il flusso di fondi provenienti dall'estero, inclusi quelli riconducibili a donazioni esterne, combattenti stranieri (foreign fighters) o derivanti da rapimenti a scopo estorsivo;
- 4) impedire che il Daesh possa prestare assistenza finanziaria o supporto materiale a gruppi terroristici in altre parti del mondo e ad esso affiliati.

Il Gruppo ha adottato il piano ICFG, che identifica e stabilisce misure che i membri della Coalizione dovrebbero intraprendere per distruggere le risorse e le fonti di finanziamento dell'ISIL, i movimenti e l'utilizzo dei fondi e il suo sostentamento economico complessivo.

Il Gruppo di Lavoro si riunisce regolarmente per consultarsi sulle iniziative e i risultati nel contrasto al finanziamento dell'ISIL. Oltre alla copresidenza di Italia, Stati Uniti e Arabia Saudita, i membri del Gruppo di Lavoro includono i seguenti paesi e organizzazioni internazionali:

Australia, Bahrain, Bulgaria, Canada, Danimarca, Francia, Emirati Arabi Uniti, Georgia, Germania, Giappone, Giordania, Iraq, Kuwait, Lettonia, Libano, Nuova Zelanda, Paesi Bassi, Panama, Polonia, Qatar, Spagna, Stati Uniti, Turchia, Unione Europea (attraverso il SEAE/Servizio Europeo per l'Azione Esterna) e il Gruppo di Lavoro per l'Azione Finanziaria (FATF).

3) L'impiego di formazione e tecnologia nel contrasto al terrorismo

Durante l'ultimo decennio, il Governo saudita, il Ministero dell'Interno e le competenti agenzie del Regno hanno intrapreso importanti operazioni di ristrutturazione

e coordinamento, per meglio affrontare le minacce alla sicurezza nazionale e prevenire attacchi terroristici. Gran parte di questa attività è stata finalizzata a smantellare la presenza fisica di al-Qaeda e la capacità dei militanti di operare all'interno e all'esterno del Regno.

Per assicurare l'efficacia delle iniziative, le forze di sicurezza saudite mantengono rigorosi standard di sicurezza e si impegnano in una formazione continua, sulla base delle più recenti e migliori pratiche per il contrasto al terrorismo. Gli esperti per la sicurezza partecipano regolarmente a programmi congiunti in ogni parte del mondo, ivi inclusi Europa e Stati Uniti.

Gli agenti di sicurezza sauditi operano inoltre con le loro controparti internazionali col fine di condurre missioni e scambio di informazioni. Questi sforzi per migliorare la formazione delle risorse umane saudite sono stati integrati dal dispiegamento di nuove tecnologie che coadiuvano nella salvaguardia del Regno.

Oltre ad adottare strategie avanzate per pattugliare i confini più remoti del Paese, il Governo saudita ha anche implementato misure di contrasto "soft" al terrorismo, progettate per affrontare le minacce in aree urbane densamente popolate del Regno. Si impiegano unità di polizia "di quartiere" che operano direttamente con i membri della comunità, incoraggiando i cittadini a fornire suggerimenti e a dare notizia di attività sospette. Questo approccio ha portato all'arresto di terroristi tra i più ricercati e alla scoperta di case sicure dove i terroristi erano soliti incontrarsi, complottare e pianificare attacchi.

Queste attività di formazione, di istruzione, di inclusione della tecnologia e di sensibilizzazione della comunità hanno permesso alle forze di sicurezza saudite di sventare molti complotti terroristici all'interno del Regno e di smantellare le operazioni di Al-Qaeda. Hanno inoltre creato un ambiente sfavorevole ai terroristi ed agli estremisti.

Nel luglio 2015, le competenti autorità di sicurezza sono riuscite ad arrestare una rete di cellule a grappolo, legate all'organizzazione terroristica ISIS e parte di uno schema gestito dall'estero e volto all'incitamento della lotta settaria e del caos. Il numero degli arrestati in tale operazione ammonta a 431 detenuti, molti dei quali sono cittadini sauditi, assieme a partecipanti di altre nazionalità, quali yemenita, egiziana, siriana, giordana, algerina, nigeriana, ciadiana ed altre non meglio identificate. In aggiunta a quanti direttamente coinvolti in queste operazioni criminali, le forze di sicurezza hanno avuto accesso alle infrastrutture di queste cellule, arrestandone gli elementi di supporto e quanti stavano operando per diffonderne il pensiero de-

viazionista attraverso internet e il reclutamento di individui, oltre alla diffusione di propaganda fuorviante. Il numero dei detenuti ammonta a 144.

4) Sostegno agli Stati nel mondo che combattono il terrorismo

L'Arabia Saudita continua a intraprendere iniziative efficaci a sostegno dei paesi che in tutto il mondo combattono il terrorismo. A titolo di esempio:

Libano: L'Arabia Saudita ha donato ai servizi di sicurezza libanesi un miliardo di dollari, per combattere il terrorismo. A questi si aggiungono i tre miliardi di dollari che l'Arabia Saudita ha stanziato per il Libano, nel dicembre 2013, per rafforzare le capacità delle forze armate nazionali.

Yemen: L'Arabia Saudita è il più grande paese donatore di aiuti allo Yemen. Il suo aiuto finanziario ha aiutato il paese ad acquisire e migliorare le competenze in materia di antiterrorismo ed intelligence.

Iraq: L'Arabia Saudita ha donato al popolo iracheno, senza distinzione di religione o di etnia, mezzo miliardo di dollari, per contrastare la diffusione dell'estremismo. L'Arabia Saudita ha anche fornito sostegno finanziario ad altri paesi, tra cui Afghanistan, Egitto, Giordania, Mauritania e Pakistan, per contribuire a migliorare le capacità di lotta al terrorismo.

5) L'intervento militare nel quadro della Coalizione Internazionale

Nel 2014, partecipando a una Coalizione Internazionale per sconfiggere il terrorismo, le Reali Forze Armate Saudite hanno partecipato ad operazioni militari in Siria col fine di affrontare il terrorismo proveniente dal Daesh e fornire supporto all'opposizione siriana moderata. Nel 2015, sempre partecipando a una coalizione, l'Arabia Saudita ha lanciato operazione militari a supporto del popolo yemenita e del legittimo Governo dello Yemen.

Nel mese di dicembre 2015, S.A.R. il Principe Mohammed bin Salman bin Abdulaziz, Vice Principe Ereditario, secondo vice Presidente del Consiglio e Ministro della Difesa, ha annunciato la formazione di un'alleanza militare islamica per combattere il terrorismo, includente paesi del mondo musulmano, uniti attorno ad un intervento militare contro l'ISIL e altre attività contro il terrorismo. In questo suo annuncio, il Vice Principe Ereditario ha aggiunto: "Abbiamo un certo numero di paesi che soffrono per il terrorismo, tra cui Siria, Iraq, Sinai, Yemen, Libia, Mali, Nigeria, Pakistan e Afghanistan. Ciò richiede molti sforzi per combatterlo".

L'organizzazione ha la sua sede presso un centro di comando congiunto a Riyadh,

da dove coordinare e sostenere gli sforzi per combattere il terrorismo in tutti i paesi e le parti del mondo islamico, contribuendo ogni paese in base alle sue capacità.

L'Alleanza Militare Islamica ha tenuto la sua prima riunione a Riyadh lo scorso 27 marzo 2016. Capi militari dei paesi membri hanno promesso di “prosciugare le riserve dei terroristi”. I paesi che partecipano all'alleanza con il Regno dell'Arabia Saudita sono: Bahrein, Bangladesh, Benin, Ciad, Comore, Costa D'Avorio, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Gabon, Gibuti, Giordania, Guinea, Kuwait, Libano, Libia, Maldive, Mali, Malaysia, Marocco, Mauritania, Niger, Nigeria, Pakistan, Palestina, Qatar, Senegal, Sierra Leone, Somalia, Sudan, Togo, Tunisia, Turchia, Yemen.

L'alleanza ha discusso una strategia unitaria per combattere il terrorismo, sulla base di una partecipazione in parallelo di tutti i membri, e il coordinamento degli sforzi, attraverso un lavoro di concertazione e congiunto, mai unilaterale, che è compatibile e coerente con le organizzazioni internazionali. L'alleanza opererà su quattro importanti frangenti, per combattere il terrorismo: mass media, metodi ideologici, finanziari e militari.

Per quel che concerne lo scambio di informazioni di intelligence, questo è uno dei più grandi vantaggi del Centro Operazioni dell'Alleanza, poiché un database di informazioni di intelligence sarà istituito e messo a disposizione di qualsiasi paese che si trovi esposto ad atti terroristici; in aggiunta, ciò contribuirà a fornire assistenza ai paesi che necessitano di una copertura internazionale. Dal punto di vista finanziario, l'Alleanza riuscirà a rintracciare le fonti di finanziamento delle operazioni di queste organizzazioni terroristiche. L'Alleanza ha inoltre ribadito che il suo operato sarà in linea con le disposizioni in materia di terrorismo delle Nazioni Unite e dell'Organizzazione della Conferenza Islamica (OIC).

6) Fronteggiare l'estremismo: la “guerra delle idee”

Il Governo saudita è impegnato a salvaguardare la stabilità del Regno e la sua gioventù da ideologie deviate che vorrebbero corrompere il Regno con la violenza e l'estremismo. L'Arabia Saudita persegue pertanto politiche di contrasto al terrorismo cosiddette “soft”, come parte di una strategia a lungo termine contro le ideologie estremiste e terroriste. Questo approccio costituisce una “guerra delle idee”, che mira a infondere i concetti di moderazione e tolleranza e a minare eventuali giustificazioni dell'estremismo e del terrorismo a livello intellettuale. In maniera estensiva, il Regno ha intrapreso svariate iniziative per contrastare la mentalità terrorista e promuovere la moderazione e la tolleranza tra i suoi cittadini. E più in dettaglio:

- Educazione pubblica e religiosa: Nel 2005, Sua Maestà il Re Abdullah ha lanciato una campagna attraverso i mass media del Paese e le sue moschee col fine di educare i cittadini sauditi circa il pericolo dell'estremismo. A tal fine, il Ministero degli Affari Islamici si è mobilitato intraprendendo sforzi a livello nazionale per garantire che le moschee non venissero utilizzate come fonte di estremismo. Il Consiglio Superiore degli Ulema (dotti religiosi) ha emesso una fatwa (editto religioso) con la quale si proibiscono il terrorismo e il suo finanziamento e con la quale si dichiara violazione della legge islamica qualsiasi supporto al terrorismo.

Seguono qui una serie di dichiarazioni pubbliche da parte di dotti religiosi, che condannano l'estremismo e promuovono la moderazione.

Il Consiglio Superiore degli Ulema (dotti religiosi), in una fatwa (editto religioso) sul finanziamento al terrorismo, 7 maggio 2010.

“Il Consiglio Superiore stabilisce così che il finanziamento al terrorismo, l'ideazione, l'aiuto o il tentativo di commettere un atto terroristico, di qualsiasi tipo e portata, è proibito dalla Shari'a islamica e costituisce quindi un crimine punibile. Ciò contempla la raccolta o la fornitura di finanziamenti a tal scopo, come il fornire aiuto o il prendere parte in qualsiasi forma o maniera, ivi incluse le attività finanziarie o non finanziarie, indipendentemente dal fatto che tali attività originino da fonti legali o illegali”.

Il Gran Mufti dell'Arabia Saudita e Presidente del Consiglio Superiore degli Ulema (dotti religiosi), Sheikh Abdulaziz Al Shaykh, in un'intervista al quotidiano al-Sharq al-Awsat del 1 ottobre 2008:

“È nostro dovere e noi tutti – i media, le università, imam e predicatori delle moschee – siamo responsabili della lotta contro questi pensieri malvagi e quanti li promuovono. Questi pensieri dovrebbero essere discussi e la loro corruzione messa in mostra. Persino il padre e la madre dovrebbero combattere questi pensieri. Noi preghiamo Iddio Onnipotente che la guerra al terrorismo ideologico possa essere spietata e forte, e basata su solide fondamenta date da buoni curricula, così che poi noi possiamo chiudere le porte al male, con l'aiuto di Dio”.

Il Gran Mufti dell'Arabia Saudita e Presidente del Consiglio Superiore degli Ulema (dotti religiosi), Sheikh Abdulaziz Al Shaykh, quotidiano Al Madinah, 28 agosto 2012:

“È dovere di tutti gli imam e predicatori che tengono il sermone non permettere ai

deviati di usare erroneamente le moschee per finalità illegali [...] Noi invitiamo a fare da scudo ai giovani a fronte delle ideologie deviate e delle loro fonti”.

Il Gran Mufti dell'Arabia Saudita e Presidente del Consiglio Superiore degli Ulema (dotti religiosi), Sheikh Abdulaziz Al Shaykh, 15 settembre 2012 (in relazione a quanto occorso dopo la messa in onda di “Innocence of Muslims”).

Il Gran Mufti ha denunciato gli attacchi contro diplomatici e ambasciate come non islamici, sottolineando che la via migliore per sostenere il Profeta, pace su di lui, è seguirne gli insegnamenti raccolti nella Sunnah, diffonderne le virtù insieme con i valori dell'Islam. In una dichiarazione ampiamente pubblicizzata lo sheykh Al Shaykh ha messo in risalto che i musulmani non dovrebbero permettere che la loro rabbia li guidi ad uccidere persone innocenti e attaccare infrastrutture pubbliche. Se i musulmani cedono alla rabbia, saranno raggiunti gli obiettivi di quanti sono dietro la produzione di questo film offensivo.

Il Gran Mufti dell'Arabia Saudita e Presidente del Consiglio Superiore degli Ulema (dotti religiosi), Sheikh Abdulaziz Al Shaykh, quotidiano Al Hayat, dicembre 2013:

“Uccidere se stessi è un grave crimine ed è peccato grave. [...] Quanti si uccidono con esplosivi sono criminali che stanno accelerando la loro strada per l'inferno”.

Il Senato degli Ulema, a seguito degli attacchi terroristici di Parigi, 14 novembre 2015:

“Il terrorismo è contrario agli insegnamenti dell'Islam e ai valori di misericordia che l'Islam ha portato al mondo”

- Campagna di sensibilizzazione pubblica: Si è avviata una campagna di sensibilizzazione pubblica, col fine di rafforzare gli autentici valori della fede islamica ed educare i cittadini sauditi circa i pericoli dell'estremismo e del terrorismo. La campagna contempla spot televisivi, radio e cartelloni pubblicitari, così come programmi televisivi, nelle scuole e nelle moschee e in concomitanza con eventi sportivi. Sei ministeri hanno coordinato lo sviluppo e l'esecuzione dei programmi.

- Iniziativa di dialogo interreligioso globale: All'inizio del 2008, il Custode delle Due Sacre Moschee, S. M. Re Abdullah bin Abdulaziz, ha lanciato il dialogo interreligioso come via per sottolineare i punti in comune delle religioni a livello mondiale. Per avviare questa missione, S. M. Re Abdullah ha convocato una riunione il 4 giugno 2008, cui hanno preso parte più di cinquecento studiosi musulmani provenienti da tutto il mondo. La conferenza ha messo in luce l'importanza del dialogo, ponendo

in risalto la necessità che hanno fedi e culture del mondo di combattere estremismo ed intolleranza. A questo incontro ha fatto seguito la Conferenza Mondiale sul Dialogo, tenutasi in Spagna il 16 luglio 2008. La conferenza, patrocinata dalle Loro Maestà il Re Abdullah e il Re Juan Carlos I di Spagna ha riunito insieme trecento delegati provenienti da tutto il mondo, in rappresentanza dell'Islam, del Buddismo, del Cristianesimo, del Confucianesimo, dell'Induismo, dell'Ebraismo e dello Shintoismo. L'apice di questa iniziativa di dialogo è stato raggiunto con la sessione speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il 12 novembre 2008, cui hanno preso parte più di 25 leader mondiali. La quarta conferenza internazionale interreligiosa è stata organizzata dalla Lega Musulmana Mondiale ed ha avuto luogo nei giorni 30 settembre e 1 ottobre 2009. La conferenza si è svolta a Ginevra sotto l'alto patronato del Presidente svizzero Hans-Rudolf Mez. La conferenza di Ginevra ha fornito impulso e supporto per la creazione del Centro Internazionale per il Dialogo, artefice della storica iniziativa è il Custode delle Due Sacre Moschee. Il 12 ottobre 2011, riconoscendo l'importanza del dialogo, il Regno dell'Arabia Saudita, la Repubblica d'Austria e il Regno di Spagna hanno sottoscritto l'Accordo per l'Istituzione del Centro Internazionale per il Dialogo Interreligioso e Interculturale Re Abdullah bin Abdulaziz (KAICIID/King Abdullah bin Abdulaziz International Centre for Interreligious and Intercultural Dialogue), con sede a Vienna. La Santa Sede ne è Osservatore sin dalla fondazione.

Il Centro per il Dialogo KAICIID è stato inaugurato il 26 novembre 2012. Intervendendo alla sua inaugurazione, il Segretario Generale delle Nazioni Unite ha accolto con favore l'iniziativa di fondare il Centro da parte del Consiglio delle Parti, della Santa Sede e del Custode delle due Sacre Moschee: "Questa sera noi uniamo le forze per celebrare i vostri sforzi a favore dello scambio culturale e dell'armonia globale. Non abbiamo bisogno di guardare oltre i titoli di oggi, per vedere quanto questa missione sia importante".

Il KAICIID, basato a Vienna, in quanto parte dell'impegno globale per meglio tradurre in azione l'iniziativa del Custode delle due Sacre Moschee, è un inestimabile veicolo di dialogo effettivo, a tutti i livelli, tra i seguaci delle culture umane e delle civiltà, in un quadro di creativa diversità culturale.

Il Regno dell'Arabia Saudita ha anche istituito il Premio Internazionale Re Abdullah bin Abdul Aziz per il Dialogo delle Civiltà. Questo, insieme con il Programma Abdullah bin Abdul Aziz per la Cultura del Dialogo e della Pace, istituito dall'UNESCO, aiuterà ad ampliare il campo di applicazione di questa innovativa iniziativa lanciata dal Regno di Arabia Saudita, nell'ambito di un contributo allo sforzo di promozione della pace, della tolleranza e dell'armonia nel mondo.

In una dimostrazione di solidarietà pluriconfessionale che non conosce precedenti, guide di comunità cristiane, musulmane e di altri culti provenienti dall'Iraq, dalla Siria e più in generale dal Medio Oriente, incontrandosi alla Conferenza promossa dal KAICIID sul tema "Uniti contro la violenza in nome della religione" svoltasi il 19 novembre 2014 hanno denunciato con una voce sola tutta la violenza compiuta in nome della religione ed hanno invitato la comunità internazionale a proteggere la diversità religiosa e culturale in Iraq e in Siria.

7) "Contro-radicalizzazione" e "Riabilitazione"

Atteso che i programmi pubblici più ampi sono di natura preventiva, ognuno di questi programmi va direttamente alla fonte attiva della propagazione dell'estremismo e serve a neutralizzarla.

Dando vita a questi programmi, il Ministero dell'Interno dell'Arabia Saudita ha potuto contare sulle competenze di un gruppo internazionale di sociologi, psichiatri, psicologi, medici ed altri esperti ancora, col fine di creare strategie su misura contro il radicalismo.

Inoltre, il Ministero ha operato in sinergia con l'Istituto Superiore per la Sicurezza Re Fahd e con l'Università Araba di Naif per le Scienze della Sicurezza, col fine di sviluppare e perfezionare attività di formazione destinate ai professionisti della sicurezza pubblica.

-Programma di controradicalizzazione: Il fine del programma è quello di combattere la diffusione e il fascino di ideologie estremiste tra la popolazione. Il programma si sforza di instillare gli autentici valori della fede islamica, quali tolleranza e moderazione. Centrale per tale impegno è quindi lo sforzo di rendere edotti circa i pericoli dell'Islam radicale, attraverso programmi scolastici e religiosi e attraverso pronunciamenti popolari, fornendo sbocchi alternativi positivi per i gruppi a rischio, incoraggiando ad esempio la partecipazione ad eventi sportivi, programmi atletici, uscite sociali, eccetera.

- Programma di riabilitazione: Il programma di riabilitazione è destinato a reintegrare devianti ed estremisti che si riaffacciano alla società, cambiare il loro comportamento (disimpegnandoli) e le loro convinzioni (deradicalizzandoli). È stato progettato per focalizzarsi sui devianti che hanno espiato le loro pene detentive. Il programma rieduca estremisti violenti ed estremisti simpatizzanti attraverso intensi dibattiti religiosi e consulenza psicologica.

L'obiettivo è far sì che questi rinuncino a quelle ideologie che abbracciano il terro-

rismo. Ogni individuo che ha commesso un crimine violento o che abbia commesso un omicidio, o vi abbia preso parte, non sarà rilasciato dopo il completamento del corso.

Il programma dell'Arabia Saudita destinato alla riabilitazione dei detenuti è quello che, in tutto il mondo, funziona con continuità da più tempo e molti sono i paesi che stanno istituendo programmi simili, basati sul modello del Regno, ivi inclusi Algeria, Egitto, Giordania, Indonesia, Malaysia Singapore, Yemen e, attraverso la "Task Force 134" attiva in Iraq, gli Stati Uniti.

Nel mentre che il programma ha ottenuto risultati positivi, il Governo saudita vede il terrorismo come una minaccia seria e costante per il Regno e continua a perfezionare i suoi programmi e a coinvolgere nuovi detenuti, con la speranza di disimpegnarli e di deradicalizzarli.

Dichiarazione rilasciata dal Ministro degli Affari Esteri del Regno dell'Arabia Saudita, Sua Eccellenza il Dott. Adel Al Jubeir, e pubblicata dalla rivista Newsweek in data 3 febbraio 2016.

I SAUDITI STANNO COMBATTENDO IL TERRORISMO, NON CREDIATE ALTRIMENTI.

ADEL BIN AHMED AL-JUBEIR

Quanti accusano l'Arabia Saudita di sostenere l'estremismo violento non solo non riescono a riconoscere la leadership del Regno nel combattere il terrorismo in tutto il mondo, ma non vedono neanche quanto sia illogico ed irrazionale, considerato che l'Arabia Saudita è nientemeno che alla testa delle nazioni nel fronteggiare questo flagello.

Molteplici attori – ciascuno con le proprie motivazioni – hanno fatto del Regno il proprio obiettivo, cercando di destabilizzare il paese e di terrorizzare il popolo saudita. È quindi nel nostro interesse nazionale sconfiggere il terrorismo, è una priorità nazionale.

Siano tali attori rappresentanti entità non statali, come al-Qaeda e il gruppo militante noto come Stato Islamico (ISIS), o stati sponsor dell'estremismo, dall'Iran ai suoi satelliti, l'Arabia Saudita è incentivata, alla stregua di qualsiasi altro paese, a motivo di ragioni di sicurezza nazionale, a fermare gli uomini, i flussi di danaro e la mentalità che fomentano il terrorismo e l'estremismo violento.

Vi è chi tenta di diffamare l'Arabia Saudita, enumerando i quindici, su diciannove, dirottatori sauditi dell'11/09. Costoro devono sapere che la mente degli attacchi dell'11/09, Khalid Sheikh Mohammed, ha dichiarato negli corso degli interrogatori statunitensi che il piano iniziale contemplava venti dirottatori di differenti nazionalità, ma, in una fase successiva della pianificazione, Osama bin Laden lo ha istruito di impiegare quanti più sauditi fosse possibile, così da dare all'attacco un volto saudita. Ciò fu probabilmente progettato per creare un solco tra il Regno e gli Stati Uniti. Se questo era il piano di Osama bin Laden, ha quasi avuto successo, se guardiamo all'ondata di critiche che ha investito il Regno dopo l'11/09.

Al-Qaeda

Nel 2003, la capitale saudita è stata presa di mira da attentati suicidi simultanei occorsi in tre complessi residenziali. Questi attentati hanno causato la morte di più di 30 persone, tra cui sauditi, libanesi, americani, inglesi e australiani.

Altri attacchi si sono susseguiti, cercando di destabilizzare il Regno e di far vacillare la fiducia degli stranieri residenti, inducendoli a lasciare il paese. Senza successo. Faris al-Zahrani, uno dei principali strateghi di al-Qaeda, la cui condanna a morte è stata recentemente resa esecutiva, insieme con altri terroristi condannati, aveva ideato un attacco contro il consolato statunitense a Jeddah, uccidendo quattro agenti di sicurezza e cinque membri del personale.

ISIS

Gli assassini dell'ISIS hanno proclamato pubblicamente che uno dei loro obiettivi è impadronirsi dello Stato saudita.

Durante tutto il 2015, i militanti dell'ISIS hanno colpito quattro moschee, a Dammam, Qatif, Abha e Najran, uccidendo 38 persone e ferendone 148.

Nell'agosto del 2015, le Autorità saudite, in relazione a questi crimini, hanno arrestato 421 sospetti di quattro differenti cellule estremiste. Altri 15 sospetti sono stati arrestati mentre pianificavano operazioni suicide contro l'ambasciata statunitense a Riyadh, avvalendosi di un camion carico di esplosivi.

Militanti dell'ISIS in Arabia Saudita sono stati catturati mentre cercavano di liberare terroristi dalla prigione, di guadagnare giovani alla loro causa, di diffondere la loro propaganda a favore dell'ISIS.

Iran

Sin dalla rivoluzione del 1979, l'Iran ha utilizzato il terrorismo come strumento della sua politica estera.

L'Arabia Saudita è da lungo tempo un obiettivo del terrorismo perpetrato dai paesi satelliti dell'Iran. Nel 1987, Hezbollah al-Hejaz, sponsorizzato dall'Iran, ha dato fuoco a un impianto petrolifero presso Ras Tanura, nella parte orientale dell'Arabia Saudita. Nello stesso anno, le Autorità saudite hanno sventato un complotto di pellegrini iraniani, finalizzato a contrabbandare esplosivi nel Regno. Nel 1988, Hezbollah al-Hejaz ha attaccato l'impianto di una società petrolchimica a Jubayl.

Ancora più deprecabile è stato il coinvolgimento, nel 1996, dell'Iran negli attentati di Khobar, in cui hanno perso la vita 120 persone, inclusi 19 americani.

A fronte di avversari tanto diversi e pericolosi, l'Arabia Saudita non ha risparmiato i suoi sforzi, né spese, per combattere il terrorismo. Il Regno è impegnato nello sradicare l'estremismo alla fonte, drenando le risorse ai gruppi militanti.

L'Arabia Saudita ha arrestato gli estremisti all'interno dei propri confini, li ha processati davanti a tribunali speciali e ha imposto le sanzioni definitive a quanti sono stati condannati. Il Regno ha implementato uno dei più stringenti sistemi di controllo finanziario col fine di combattere il finanziamento al terrorismo. Sono state vietate donazioni nelle moschee e nei luoghi pubblici, agli enti caritatevoli sauditi è stato

fatto divieto di trasferire denaro al di fuori del Paese, così da garantire che i fondi di beneficenza non trovino il modo di finanziare gli estremisti violenti.

Nel 2005, il Regno ha lanciato una campagna di sensibilizzazione nazionale contro l'estremismo, campagna ancora in corso per contrastare l'epos estremista ed educare il nostro pubblico circa i pericoli dell'estremismo violento. Nel 2008 ha lanciato un dialogo interreligioso a livello globale, col fine di promuovere l'armonia tra le religioni e le culture del mondo. Un centro internazionale è stato istituito a Vienna per perseguire questa missione.

In aggiunta, l'Arabia Saudita ha lavorato insieme con le altre nazioni, sia a livello diplomatico che militare, per combattere il terrorismo. Attraverso uno stanziamento di 110 milioni di dollari, l'Arabia Saudita ha contribuito a creare il Centro Antiterrorismo delle Nazioni Unite, finalizzato a combattere il terrorismo, contrastare la mentalità estremista che fomenta il terrorismo e costruire strumenti efficaci dei membri dell'O.N.U. per combattere contro il terrorismo.

L'Arabia Saudita ha dato vita a delle "cellule a fusione", dove le forze dell'ordine e di intelligence dell'Arabia Saudita, degli Stati Uniti e di altri partner lavorano strettamente a contatto col fine di indagare e ostacolare le trame e le finanze del terrorismo.

I velivoli delle Forze Aeree Saudite sono stati i primi a effettuare sortite sui cieli della Siria, come parte di un'azione militare contro l'ISIS, e l'Arabia Saudita sta guidando una coalizione di 38 paesi islamici, per combattere terrorismo ed estremismo.

Il terrorismo è un flagello globale. Molti paesi hanno conosciuto il dolore e la sofferenza che provoca. Non ha alcun senso, per l'Arabia Saudita, sostenere e perdonare quanti hanno come obiettivo la distruzione dell'Arabia Saudita. Ciò è contro i nostri valori, la nostra fede, il nostro spirito nazionale.

Ecco perché il Regno ha risposto con forza, tenacia e determinazione. Accusare il Regno di lassismo, o addirittura di complicità, quando si tratta di combattere il terrorismo e le sue fonti di finanziamento, non solo è da irresponsabili, ma significa anche non guardare in faccia la realtà.

OPERAZIONI TERRORISTICHE AVENTI COME OBIETTIVO L'ARABIA SAUDITA

Negli ultimi decenni, l'Arabia Saudita è stata una delle principali vittime del terrorismo. Proprio in virtù della sua posizione di leader nel mondo islamico, arabo e regionale è stata presa di mira da una serie di gruppi terroristici. L'Arabia Saudita non solo è stata notevolmente in grado di sconfiggere, uno dopo l'altro, ogni livello di leadership terrorista, ma è anche riuscita a mantenere ed implementare i suoi imponenti programmi di sviluppo socio-economico del paese durante l'intero periodo. L'elenco che qui segue non è esaustivo, e molte altre operazioni terroristiche sono state sventate grazie agli sforzi, coraggiosi e sistematici, delle forze di sicurezza saudite.

I gruppi terroristici comprendono i fanatici con una Guida (Mahdi) autoproclamata e i suoi seguaci che hanno occupato la Grande Moschea di La Mecca nel 1979, con il risultato di 255 vittime e 63 terroristi catturati.

L'Iran ha dato il suo sostegno ad Hezbollah, responsabile di diverse operazioni terroristiche:

- Il 31 luglio 1987 la violenza è esplosa durante l'annuale Pellegrinaggio a La Mecca, con il risultato di 402 vittime, che includono 85 agenti della sicurezza, mentre 696 sono stati i feriti.

- Il 30 settembre 1988, dopo aver fatto saltare in aria i serbatoi di stoccaggio del carburante di un impianto petrolchimico a Jubayl, furono catturati 4 terroristi.

- Il 25 giugno 1996, presso il complesso residenziale Al-Khobar Towers, nell'omonima località, un grande camion bomba ha ucciso 19 persone, ferendone 386. Uno degli ideatori dell'operazione fuggì in Iran, per essere poi condotto, dal Libano, sotto custodia in Arabia Saudita nel 2015.

al-Qaeda è stata responsabile di numerose operazioni terroristiche tra il 1995 e il 2012:

- Il 13 novembre 1995 un'autobomba ha ucciso 7 persone presso gli uffici di Riyadh della Guardia Nazionale, ferendone 60.

- Il 12 maggio 2003 3 attacchi suicidi contro 3 complessi abitativi hanno lasciato, a Riyadh, 35 morti e 200 feriti.

- L'8 novembre 2003 un camion bomba è esploso in un complesso residenziale di Riyadh, uccidendo 12 persone e ferendone 122.

- Il 21 aprile 2004 sono stati uccisi 4 agenti di sicurezza e un civile, mentre 248 sono stati i feriti, dopo l'esplosione, alle porte degli uffici di polizia stradale di Riyadh, di un'autobomba con suicida.

- Il primo maggio 2004 sono stati uccisi 3 terroristi, dopo il loro assalto contro una società petrolifera a Yanbu. Un agente di sicurezza e 6 operai sono morti durante il conflitto a fuoco, 14 le persone rimaste ferite.

- Il 29 maggio 2004 i terroristi hanno attaccato un complesso residenziale ad al-Khobar, uccidendo 22 residenti, 32 quelli liberati dalle forze di sicurezza.
 - Il 6 dicembre 2004 i terroristi hanno fatto irruzione nel Consolato degli Stati Uniti a Jeddah, uccidendo 5 dipendenti. In uno scontro a fuoco sono rimasti feriti 4 agenti di sicurezza, 4 gli ostaggi rimasti uccisi, 10 i feriti. 3 i terroristi uccisi, 2 i catturati.
 - Il 24 febbraio 2006 le forze di sicurezza hanno impedito a terroristi suicidi, in 2 camion, di entrare in un impianto petrolifero ad Abqaiq. Sono stati uccisi due agenti di sicurezza e due terroristi.
 - Il 26 agosto del 2009 un terrorista si è suicidato dopo aver fatto detonare una bomba celata nella sua biancheria intima, col fine di assassinare Sua Altezza Reale il Principe Mohammad Bin Nayif, all'epoca Viceministro dell'Interno (attualmente Principe Ereditario dell'Arabia Saudita).
- Parimenti, tra il 2003 e il 2015, sono state sventate numerose operazioni aggiuntive di al-Qaeda. Le forze di sicurezza hanno condotto con successo più di 38 interventi preventivi. Queste incursioni hanno avuto come esito la morte di 34 agenti di sicurezza e di 74 terroristi, insieme con la cattura di 253 terroristi.

All'inizio del 2015, l'ISIS ha effettuato diversi attacchi terroristici:

- Il 22 maggio 2015 un attentatore suicida ha attaccato una moschea di Qatif, uccidendo 22 fedeli e ferendone 102.
- Il 28 maggio 2015 è stato sventato un attacco suicida contro una moschea di Dammam. I morti furono 4, allorché il terrorista fu costretto a far saltare in aria se stesso, prima di entrare in moschea.
- Il 7 agosto 2015 un attentatore suicida ha attaccato una moschea di Abha, uccidendo 15 persone e ferendone 33. Un altro terrorista che aveva partecipato all'attacco sarà in seguito catturato, il 29 aprile 2016.
- Il 16 ottobre 2015 un tentato attacco suicida all'esterno di una moschea ad al-Qatif uccide un terrorista e 5 civili.
- Il 26 ottobre 2015 un terrorista e un civile rimangono uccisi a seguito di un attacco suicida in una moschea di Najran.
- Il 29 gennaio 2016, 3 terroristi uccidono 4 fedeli in un attacco suicida contro una moschea ad al-Ihsa.
- Il 25 febbraio 2016 un video, postato da sei suoi parenti, mostra l'uccisione, per loro mano, di un loro cugino che lavorava per i servizi di sicurezza. In seguito, tutti e 6 i terroristi sono stati catturati.
- Il 29 aprile 2016, a Bisha 2 terroristi alla guida di due auto imbottite di esplosivo sono stati inseguiti ed uccisi dopo uno conflitto a fuoco con le forze di sicurezza. Un terrorista che li accompagnava è stato catturato e identificato come uno dei partecipanti all'attacco contro la moschea di Abha del 7 agosto 2015 e come assassino, il 5 aprile 2016, di un ufficiale della sicurezza.